

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 29 OTTOBRE

La sorte dei Giudici di Mandamento dal 1822 in poi andò sempre di giorno in giorno così peggiorando, che fa meraviglia come finora non siasi ancora provvisto a questa interessante Magistratura. Coll' Editto giudiziario di quell'anno vennero tolte le sportule, e fu loro sostituito un assai tenue stipendio, il quale per quelli di quarta classe, che formano il maggior numero, non somma che a lire 1,000. Prima dell'Editto, i Giudici non erano necessariamente togati, ma a questi unicamente si diedero in seguito le Giudicature. Quell' Editto dichiarò che essi potevano essere locali, col che si venne a dire che, se erano poco retribuiti, avrebbero almeno potuto ottenere quei vantaggi che derivano dal restare in ufficio nel proprio paese, e dal non essere costretti alle spese ed agli incomodi delle traslocazioni, ma pochissimi invece a torto od a ragione sono i Giudici locali. D'allora in poi il danaro andò assai diminuendo mille lire d'oggi non valgono a competere una quantità di servizi e di prodotti eguale a quella che si poteva ottenere nel 1822 colla stessa somma e ciò nonostante il personale dei Giudici non crebbe. È vero che alcuni anni fa si aggiunsero alcune centinaia di lire, ma non per tutte le Giudicature e specialmente furono escluse quelle di quarta classe, ed inoltre si tolse ai Giudici, mediante questo aumento, la facoltà del patrocinio che prima avevano conservata, e anzi nelle successive nomine fu apposta la proibizione di patrocinare anche a quelli per cui non seguì aumento alcuno di stipendio. Saggiunge di più, che alcuni di quelli appartenenti a questa classe, che erano già stati prima nominati, ed esercitavano il patrocinio, furono traslocati ad oggetto di impedire loro la continuazione, di maniera che oggi anche a quelli, ai quali non è espressamente proibito il patrocinio, esso poco o nessun frutto gli reca. Venne finalmente la legge comunale del 1848, colla quale il Governo molto improvvidamente tolse ai Giudici la retribuzione loro assegnata dai Comuni per le assistenze ai Consigli Comunali senza dar loro alcun compenso, il quale venne rimandato ad altro tempo che ancor non giunse, non pensando che la soddisfazione degli urgenti bisogni giornalieri mai si possono rimandare da un anno all'altro.

Se per una parte la retribuzione dei Giudici venne peggiorando, loro si crebbe per altra parte d'assai il lavoro. L'aumento progressivo della popolazione, la crescente sua agitazione ed attività non che la maggior divisione delle proprietà fondiarie, accrebbero senza dubbio gli affari civili e criminali delle Giudicature, mentre furono anche loro date con varie leggi molte altre attribuzioni. Si aggiunga che a senso dell'Editto giudiziario la istruttoria delle cause criminali doveva appartenere ed effettuarsi di regola dall'Assessore istruttore, e, solamente per eccezione, dal Giudice di Mandamento, quando cioè ne fosse stato delegato, mentre invece la regola diventò presto eccezione, ed il maggior numero delle cause viene ora per delegazione istrutto dal Giudice di Mandamento.

E da sperare, che il Parlamento nel prossimo 1851 si occuperà di questo importante ed urgente argomento, ma giudicando dalle opinioni già manifestate dal Ministero, è da temersi che non sia provveduto ad essi con un conveniente stipendio, siccome richiede giustizia e l'interesse dello Stato.

Per determinare lo stipendio loro, moltissime sono le considerazioni che dovrebbero tenere a calcolo, ma temiamo che non tutte saranno prese nel debito conto.

Bisogna avvertire a tutto il tempo e denaro che il Giudice deve spendere prima di ottenere una Giudicatura, mentre altri addetti ad altre professioni guadagnano assai prima, e spendono meno per abilitarsi. Bisogna avvertire alle retribuzioni di altre professioni meno importanti, ed agli stipendi degli altri impiegati: si nell'ordine giudiziario, che negli altri rami di pubblica amministrazione. Bisogna avvertire alle privazioni a cui si condanna in un paese rurale un Giudice di Mandamento prima averlo a comodo della città, in mezzo alla famiglia, agli amici, e ad una scelta società. Bisogna avvertire alla necessità in cui si trova il Giudice di provvedersi di buoni libri per compiere la sua istruzione e mettersi in grado per ogni qual è di ogni soccorso, di disimpegnare lo devolvemente le sue incumbenze che non ammettono dilazione.

Importa anche assai che il giudice non solo sia fornito di molta scienza, ma sia anche affatto indipendente, nel paese e viva con quel decoro che si appartiene alla sua carica, onde s'acquisti autorità e rispetto. Così egli adempirà meglio alle sue incumbenze giudiziarie, specialmente nelle conciliazioni, e le popolazioni rurali rettificano le loro opinioni sulle leggi e sulle autorità a cui è affidata la loro esecuzione, dello quali portano giudizio argomentando dalle autorità con cui hanno immediato contatto. Così ancora il governo potrà estendere nei comuni rurali il suo potere per mezzo dei Giudici, unica autorità locale su cui possa contare. La stessa estensione di potere ora più che mai si fa necessaria a freno della reazione, e specialmente della fazione clericale. All'annuncio del disastro toccato alla nostra armata nel 1848, chiamata dal Governo in massa la popolazione alle armi per opporsi al nemico un patriota nel leggere dal pergamo al popolo la relativa circolare del ministro, fece l'ufficio contrario, ed il popolo ne partì scandalizzato. Il Giudice del luogo avrebbe potuto in circostanze ordinarie farlo senz'altro arrestare in quei supremi momenti l'avrebbe assolutamente dovuto, e l'egli invece si tacque. Ma il Giudice era in pensione da quello sciagurato.

Senza dottrina, senza indipendenza e senza decoro nel Giudice, la giustizia sarà sempre male amministrata, ed il Governo sempre mal servito, e non sarà altrimenti se il Giudice non è convenientemente retribuito.

Fu opinione di molti che poche cognizioni legali bastassero al Giudice di Mandamento, e veramente per amministrare la giustizia, come attualmente da molti si amministra non ve ne vogliono molte, ma non così per amministrarla convenientemente. Il nuovo Codice di procedura civile già presentato per il primo libro, al Parlamento, estende la competenza mandamentale. L'anche probabile che il Parlamento la estenda ancora di più siccome il pubblico interesse richiede, e che specialmente sia loro attribuita la conciliazione delle questioni che debbono discutersi avanti i tribunali ordinari. Queste maggiori attribuzioni mostrando anch'esse il bisogno della scienza legale nel Giudice, ed accrescendo il suo lavoro, provano doppiamente il bisogno che il Giudice sia convenientemente retribuito. E tale infatti fu il voto manifestato più d'una volta dalla stampa periodica, e da alcuni deputati dalla tribuna, tal quello testè manifestato dal Consiglio Divisionale di Novara.

Le proposte che il ministero sottopose testè ai Consigli Provinciali, di sopprimere alcune giudicature in molte provincie, fa supporre che esso voglia sopprimere alla spesa di questo aumento delle economie derivanti da queste soppressioni. Sarebbe questa una grande lesineria, che ridonderebbe a grave danno pubblico e privato. Le Giudicature attuali possono bensì ammettere modificazioni nella circoscrizione del loro territorio, ma il loro numero debbe essere conservato. Gli affari ora portati avanti loro debbono, coll'andar del tempo, di gran lunga aumentare, sia per la maggiore giurisdizione che verranno ad ottenere dalle nuove leggi, sia per la ognor crescente popolazione, la sua maggiore attività e la maggior divisione e mobilitazione delle proprietà fondiarie specialmente quando siano in circolazione i beni delle mani morte. Un più esteso territorio renderebbe ancor maggiore il numero di questi affari, quindi sarebbe più difficile che il Giudice potesse attendervi colla voluta diligenza e prontezza. Le parti dovrebbero inoltre portarsi con maggior disagio alla Giudicatura il maggior tempo che si richiederebbe sarebbe una perdita reale per esse. La maggiore estensione del territorio renderebbe anche più difficile la comparazione personale delle parti, e le trasferte del Giudice, mezzi facili per terminare prontamente le liti, e mancando nel criminale o ritardando le trasferte e gli esami, verrebbero spesso a mancare le prove del reato. Se si vuole fare economia nel personale giudiziario senza danno, ed anzi con vantaggio dell'amministrazione della giustizia, si cominci per dare un buon stipendio ai Giudici mandamentali onde si possa fare una ottima scelta. La loro carriera sia per regola nelle Giudicature se si vuole trar profitto della loro esperienza ed abilità che acquistano nel loro esercizio, ma abbiano un aumento di stipendio in proposizione degli anni del servizio. Siano estesi i limiti della loro giurisdizione, sia in ordine al valore delle cause meramente personali, sia in ordine ad alcune azioni reali e

specialmente per quanto concerne gli stessi agricoli, si dia loro la conciliazione delle cause che debbono agitarsi avanti i Tribunali di prima cognizione. Gli appelli non siano ammessi anche per nullità e violazione di legge se non quando la causa eccede un determinato ragguardevole valore, e ciò tanto più, in quanto che per il fatto il Giudice può meritare piena fiducia, e per il dritto, e sempre aperta la via al ricorso in cassazione. Siano anche modificate le massime di giurisprudenza che, poggiando su false basi, danno spesso alle cause un valore di gran lunga superiore a quello che realmente non ha il punto in questione. Così per i Tribunali superiori, sgravati da un gran numero d'affari di pochissima entità potrà bastare un minor personale, e per giunta l'amministrazione della giustizia sarà più pronta e meno dispendiosa per lo Stato e per le parti, ciò che è nel desiderio di tutti e nei primi doveri del Governo.

Nel num 81 di questo giornale abbiamo detto che quando si venga per legge ad ordinare l'incameramento dei beni ecclesiastici il demanio debba subito prenderne possesso, e ci siamo perciò in questa parte pronunciati contro il progetto di legge presentato dal sig. Avv. Rovida al Consiglio Provinciale di Novara, secondo il quale i possessori attuali dei benefici ecclesiastici qualunque essi siano sarebbero mantenuti nel possesso dei beni tutti del rispetto loro beneficio, si e come si trovano, finché saranno in possesso del beneficio stesso, con che siano sommessi e si uniformino alle leggi dello Stato. L'autore, fermo nel suo pensiero ci ha favorite alcune sue osservazioni in risposta alle parole del nostro giornale, e noi ben di buon grado le pubblichiamo perché, d'accordo in questo con esso, amiamo avanti tutto la verità, e desideriamo la discussione come mezzo a rinvenirla. Se dall'attenta lettura che ne abbiamo fatto avessimo potuto convincerci del nostro errore, l'avremmo noi per i primi senza difficoltà riconosciuto, ma non abbiamo trovato in esse sufficiente motivo di ricrederci, quindi alle sue verremo intrecando altre nostre osservazioni, lasciando giudice il pubblico. Ecco le

« Si trova ingiusta ed impolitica la misura di non incamerare i detti beni se non a misura che si rendono vacanti i benefici ai quali appartengono. A me non pare così. L'idea fondamentale di cui è informato il progetto si è invece per osservare una giustizia ed equità in una misura reclamata dal bene ed utile generale dello Stato, senza che vi sia urgenza di esecuzione della misura stessa.

« Alla giustizia ed equità si unisce pur la politica calcolata sull'umana natura di persone che non hanno famiglie, quali sono gli ecclesiastici, e vi si aggiunge l'utilità e giustizia delle finanze.

« Tanto meglio se la proposizione porta uno spirito di conciliazione. Ciò vuol dire che anche gli ecclesiastici troveranno il loro utile nell'esecuzione su tale principio della misura ora fatta se necessaria, quantunque non urgente. Se in altri tempi avrebbe potuto essere buona, non sono nel fondo cambiate le circostanze per essere ora meno buona.

Lo spirito di conciliazione è lodevole, e merita di essere adottato quando esso è efficace, e non quando non produce alcun effetto, ed impedisce invece la consecuzione di ciò che si ha in mira di ottenere e noi non abbiamo detto che lo spirito di conciliazione che informa il progetto Rovida avrebbe potuto essere buono in altri tempi, ma che esso avrebbe potuto sedurre. V ha certa gente colla quale è impossibile ogni conciliazione, e che non lascia mai sfuggire occasione per accrescere il suo potere e riprendere ciò che non è loro accuratamente disputato, di maniera che è sempre imprudente consiglio il non prevedere l'avvenire e prendere nel presente le misure che il dritto e l'interesse dello Stato consigliano per metterli nell'impossibilità di nuocere. I fatti che succedessero nel 1848 in poi resero ciò più evidente, ed è per questo che abbiamo avvertito che se questo spirito di conciliazione poteva in altri tempi sedurre, ora esso è evidentemente inopportuno e dannoso. Questi fatti mentre debbono disingannare il maggior numero, dimostrano ad un tempo come le circostanze siansi anche cangiate e sia urgente di provvedere compiutamente e non con mezze misure. Il pretesimo, secondando l'impulso di Roma, e quello che detta il suo mal inteso interesse, è un attivo e pericoloso agente

della reazione, e se essa nell'avvenire, che è incerto, venisse a trionfare, i beni incamerati nel senso del progetto Roviada ritornerebbero senza dubbio alla Chiesa. Ora è egli prudente di conservare al clero ancora il possesso di questi beni che da loro maggior potere? Non è egli urgente di togliere loro con un assoluto ed immediato incameramento questo potere, e ad un tempo la speranza di ricuperarli, passali che siano in terze mani? Mentre lo Stato ha bisogno di arricchire per accrescere la sua forza; mentre perciò a lui preme di trarre partito dei beni delle mani morte, esso dovrebbe lasciarli in mano degli attuali possessori, esso dovrebbe abbandonarli alla loro trascuranza, alle loro spogliazioni, e mantener viva la loro speranza di ricuperarli, ed i mezzi per combattere lo Stato. E perchè questo? Per uno spirito di conciliazione che va in cerca dell'impossibile.

« Pare a me non essere equa una misura che senza urgenza e necessità assoluta di prontezza di esecuzione, privi de' beni e delle rendite quegli individui che si addossarono i pesi inerenti ai beneficii, calcolando sui beni e sulle rendite stesse e sulla condizione della loro inamovibilità. Sia pure che molti beneficii siano soverchiamente ricchi dei beni ossia di rendite. Intanto l'investito si è posto in uno stato di esistenza confacente alla rendita stessa, e forse non avrebbe accettato il beneficio, se avesse avuto rendita minore. Perchè privare ora di quei comodi della vita cui si assuefecero, e cui non potrebbero rinunciare senza grave danno nella loro domestica e parziale economia, quegli ecclesiastici che sono pronti a continuare nel loro ministero evangelico obtemperando alle leggi dello Stato? Non avevano essi diritto quando ottennero la loro carica di calcolare sulla giustizia ed equità di non essere privati o menomati dello stipendio loro senza una colpa? Perciò nel progetto la proposizione è corredata da una sanzione penale contro quegli ecclesiastici che si rendessero colpevoli contro lo Stato. E in allora dovrebbero individualmente a se stessi l'esecuzione pronta della misura. Ma la misura stessa, applicata in generale senza distinzione, torna a ripetersi, non mi pare nè giusta, nè equa: Sarà moderata la proposizione, ma la moderazione è una ragione di più per adottarla. Non è nelle prescrizioni e nelle leggi che vi deve essere la severità, ma nell'esecuzione. In Piemonte si usò sempre il contrario, e sarebbe omai tempo che si cambiasse sistema.

Data la urgenza precedentemente indicata, cessano le ragioni di equità che l'autore stesso del progetto subordina alla urgenza. Ma queste ragioni di equità esistono poi esse realmente? Non possiamo ammettere che i beneficiati abbiano acquistato il diritto di godere perpetuamente i beni del loro beneficio, e se così fosse, non potrebbe esso venir tolto giustamente anche nel caso d'urgenza a meno di un equivalente corrispettivo. Lasciamo adunque a parte il diritto. Non possiamo neppure ammettere che i possessori di beneficii soverchiamente ricchi di beni rispetto ai pesi, non avrebbero accettato il beneficio qualora avesse avuto minore rendita. Ma comunque sia, chi si addossò oneri soverchiamente inferiori alle rendite non ha ragione alcuna di lagnarsi di vedersi diminuite le rendite per una disposizione generale presa nell'interesse dello Stato. Egli sapeva o doveva sapere le eventualità a cui era esposto, ed i provvedimenti dello scorso secolo potevano rendere facilmente avvertito chiunque della possibilità di vederli rinnovati nel secolo presente. Egli d'altronde non è tenuto a sopportare ulteriormente questi oneri quando voglia rinunciare al beneficio. Una diminuzione di rendita procurerà qualche disagio, è vero, al possessore di pingue beneficio; ma è egli più equo che chi godette per lo passato assai più di quanto il comportavano gli oneri, continui a godere finchè vive, oppure che chi finora ebbe più oneri che rendite sia tolto almeno per l'avvenire dagli stenti quand'anche ciò dovesse seguire con qualche disagio degli attuali godenti? Quando una legge riconosce la ingiustizia dell'attuale ripartimento delle rendite delle chiese, il conservarlo o non pendente la vita degli attuali provvisti non è più questione di equità, ma di stretta giustizia. È questione di stretta giustizia dal lato si degli uni che degli altri. Si aggiunge che generalmente i possessori dei beneficii più pingui sono generalmente quelli che sono più avversi al nuovo ordine di cose, sia per il grado da loro occupato nella gerarchia ecclesiastica, sia per le maggiori rendite che hanno a conservare. E che d'altronde sarebbe la condizione di subordinazione alle leggi dello Stato apposta alla conservazione del possesso del beneficio? Una condizione illusoria per lo stato o per il clero: per il clero qualora il giudizio dell'adempimento di questa condizione dipendesse dal Ministero; per lo Stato qualora alla perdita del possesso dovesse precedere un giudicato. Se non che anche nel primo caso essa sarebbe sempre più facilmente illusoria per lo Stato in quanto che siffatte provvidenze avverrebbero sempre difficilmente per poco che i tempi volgano in favore della reazione, e ne abbiamo una prova evidente nel ritardo apposto a provvedere contro due arcivescovi che tentarono per tanto tempo e con inudito ardore di sconvolgere lo stato, e nella mancanza tuttora di provve-

dimenti contro altri pretati che più o meno apertamente seguitano le loro pedate.

Finalmente quand'anche si volesse poi conservare agli attuali provvisti le loro vendite durante, ciò non porterebbe per conseguenza la necessità di conservarli in possesso dei beni annessi al beneficio, ed è ciò che noi avevamo già anche osservato.

« Se la proposizione è giusta ed equa, è tanto più politica. Gli ecclesiastici cattolici non hanno famiglia: sono assuefatti a riferire ogni calcolo al proprio individuo; questo sentimento d'individualismo è il principio direttore d'ogni idea, di ogni calcolo, di ogni azione degli individui che non provano, non godono, e non sentono per educazione, per legge e per abitudine le dolcezze della famiglia; è il sentimento che viene anteposto anche a quello di casta, dal quale non sono dominati che in secondo luogo, ossia in via subalterna. Da ciò ne viene, che essi dimenticano la coltura dei beni che godono, e la conservazione delle loro prebende per i successori, perchè si oppone alle cure e spese che si richiederebbero a tale coltura e conservazione, il sentimento egoistico dell'individuo. Per il sentimento subalterno di casta provvedono, mediante le officiose cure presso i penitenti, i testatori e le ricche pinzocchiere. Per certo io non parlo in proposito degli ecclesiastici informati dello spirito evangelico. Ma questi non sono quelli che gridano e si oppongono alla misura dell'incameramento dei beni. I gridatori, gli armoniosi pretendenti sono appunto quegli che hanno per criterio delle loro azioni il sentimento egoistico della Corte del Mastai. »

« E non sarà politica verso costoro una riserva che li soddisfa nel loro egoismo fintantochè madre natura non ne avrà fatta giustizia? Il governo è obbligato a conservare massime in questi tempi la interna quiete e tranquillità necessaria per attuare le grandi e radicali riforme cui deve attendere sotto pena di lesa nazione. E per ottenere un tale intento deve considerare gli uomini quali sono e condurli al bene, traendo partito anche dalle loro passioni, ove non convenga, e non si possa provvedere altrimenti colla repressione legale. Gli ecclesiastici buoni ed evangelici non saranno mai, per spirito della sublime religione di carità che essi professano, oppositori del governo, e i preti di Roma saranno tranquilli per appagamento del loro egoismo. E se qualche fanatico facesse istessamente il riluttante, troverebbe il fatto suo nella sanzione penale di cui è accompagnata la misura. »

Non sappiamo se lo spirito di corpo sia così subalterno come suppone l'autore dell'articolo. Noi lo vediamo tuttodì manifestarsi profondissimo, e lo stesso interesse individuale, come lo intende il maggior numero dei preti, è così dipendente da quello del corpo intero a cui appartengono che non dubitiamo di dire che si confonde l'uno coll'altro. Avviene in certo modo in questo ciò che accade nei liberali italiani. Amano la libertà, ma sanno che l'Italia non può essere veramente libera se non è indipendente; quindi l'amore della libertà si confonde con quello della indipendenza; anzi molti prediligono questa come condizione indispensabile per arrivare a quella. Sa il pretismo che non potrà essere sicuro di conservare i beni di cui si lascierebbe il possesso a vita agli attuali provvisti, se il loro partito non esce trionfante dall'attuale lotta, perchè una legge di domani potrebbe loro togliere quanto ancor lascia la legge d'oggi; sa che oltre i beni, trionfando il suo partito, esso si conserva tutti quegli altri vantaggi che finora ha goduto e che porta naturalmente seco un partito trionfante. E come volete adunque lusingarvi che i più ricchi attuali beneficiati si acquietino alla vostra mezza misura e non osteggino più lo Stato?

« Grandemente poi riuscirebbe di utilità finanziaria l'incameramento di mano in mano che si rendono vacanti i beneficii. Imperocchè l'enorme massa di beni ecclesiastici, che si calcolano a non meno di 200 milioni di valore, posti in vendita tutti in una volta, è evidente che non darebbero che il ricavo della metà o fors'anco meno, come avvenne al principio del secolo scorso nelle vendite dei beni nazionali del Governo francese e italiano. E per di più si formerebbero quelle tante società anche di forestieri che comprerebbero in massa a prezzo minimo per vendere poi a carissimo prezzo ripartitamente, succhiando il danaro del paese.

« D'altronde sarebbe una misura rovinosa per tanti proprietari dei quali non pochi sempre ve ne sono cui pressa di vendere per sistemare il patrimonio, e che non potrebbero vendere che a bassissimo prezzo per il deprezzamento degli stabili che verrebbe necessariamente prodotto da tanta massa in vendita di beni ecclesiastici. E non la sarebbe questa una vera ingiustizia eziandio?

« Per giustizia adunque, per politica e per calcolo finanziere è bene che l'incameramento dei beni ecclesiastici venga operato di mano in mano che i beneficii si rendono vacanti. È in tal guisa che si può connettere il passato col presente e l'avvenire senza grave turbamento degli interessi esistenti che bisogna quanto si può rispettare.

Abbiamo veduto che nè la giustizia, nè la politica

stanno in favore del progetto che combattiamo, e non ci sembra neppure che l'interesse delle finanze possa consigliarlo.

Togliere dal clero fin d'ora il possesso dei beni non importa per necessaria conseguenza la vendita di tutti loro in una volta, e nulla impedisce al governo di venderli a più o meno lunghi intervalli. La stessa pronta vendita totale non importerebbe quel avvillimento del loro prezzo che suppone il signor Roviada, e l'esempio del secolo scorso è per nostro avviso molto male a proposito invocato. I capitali ed il credito ora abbondano assai più che nel secolo passato: lo incameramento e la vendita non giungerebbero ora così all'improvviso come in allora, e molti capitali stanno già in aspettazione di queste vendite. Allora molti non si accostavano all'acquisto anche per scrupolo di coscienza, e chi comperava, molto incerto dell'avvenire nè abbastanza illuminato sui dritti della nazione, forte temeva di non potere conservare i beni acquistati. Ora invece gli scrupoli e il timore di non conservare allontanerebbero assai pochi dagli acquisti, e potrebbero influire sul prezzo. Allora il Governo spinto dal bisogno non poteva vendere a suo bell'agio, nè molto ripartitamente, nè a fido; mentre ora la cosa è ben diversa. Se fra gli accorrenti vi sarebbero società straniere, tanto meglio. Vi sarebbe maggiore concorrenza e le vendite che si farebbero da queste società in dettaglio, ed a fido quando il governo non credesse di ciò fare egli stesso, contribuirebbero a mantenere i beni ad un discreto prezzo. Dal che ne avverrà che non solo non sentiranno notevole danno i privati venditori dei proprii beni, ma neppure le finanze. L'interesse delle finanze esige anzi che questi beni non restino ulteriormente in possesso degli attuali beneficiati, poichè essi rimarrebbero ancora per molto tempo fuori di circolazione, essi resterebbero ancora per molti anni meno produttivi; e per soprappiù il demanio li riceverebbe in pessimo stato e spogliati, per quante condizioni e cautele si vogliono imporre, e per quanta sorveglianza il governo si proponga di usare. L'interesse individuale è sempre assai più vigile, più attivo di quello sociale; diasi uno sguardo alle malversazioni commesse sui beni ecclesiastici in questi ultimi anni e poi si giudichi. Eppure i beneficiati non hanno bisogno di una nuova legge per essere contabulizzati delle malversazioni! Eppure vi sono pur ora ufficiali del governo incaricati della sorveglianza! Eppure le malversazioni sono state evidenti, numerosissime, clamorose!

Per quanto adunque sia da lodarsi il pensiero di connettere il passato col presente e coll'avvenire, qui non ci pare proprio il caso della sua applicazione.

« Possibile che tanto si soffra il pazientare la riforma radicale in questa parte, nel mentre che infinite e più facili e più urgenti riforme e riparazioni di giustizia distributiva sono da operare in altre parti della pubblica amministrazione? Si deve lamentare la mala distribuzione fra i preti quando vi ha una iniqua distribuzione nei pesi de' tributi prediali, delle gabelle, delle dogane, e perfino dell'amministrazione della giustizia con detrimento del tesoro pubblico? »

Noi vogliamo le une e ad un tempo le altre riforme: con quella di cui è caso non si tratta unicamente di riparare ad un'ingiustizia verso i beneficiati male tributati; ma ragioni imperiose politiche e finanziere, come abbiamo avvertito, altamente e senza ritardo la reclamano.

« Non è vero che si ritarderebbero gli utili effetti dell'incameramento quando si togliesse come nel progettato articolo... ad imprevisto garantita sui beni ecclesiastici la somma che abbisogna da pagarsi di mano in mano col ricavo delle vendite successive dei beni stessi. Il qual gravame d'ipoteca d'altronde toglierebbe ogni speranza di partito che si potesse retrocedere dalla misura. Nè si potrebbe temere di malversazione dei beni colle misure della consegna, riconsegna e bilancio stabili con disposizioni analoghe a quelle spiegate negli articoli 4, 5 e 6 del progetto.

A noi sembra che la ipoteca sui beni per mutuo contratto sia, finchè esiste, un reale ostacolo alla loro vendita, il quale non può fare a meno di influire sul loro prezzo, e la cosa è tanto chiara che ci crediamo dispensati da qualunque dimostrazione. Per lo contrario quest'ipoteca non varrà a togliere le speranze al clero di recuperare il beneficio; perchè se anche in tempo di reazione è difficilissimo e quasi impossibile che si manchi di riguardo ai terzi a segno da spossessargli dei beni acquistati sotto l'impero di una legge che riconosceva per validi gli acquisti, e da mettere sopra una immensa quantità di interessi che sono nati in seguito alle alienazioni, è però facile in tempo di reazione fare una legge che mantenga al clero il possesso perpetuo dei beni ipotecati, e ne ordini la liberazione colla pronta estinzione del debito ipotecario.

Le sovra fatte osservazioni poi bastano per mostrare che la consegna e riconsegna ed i bilanci non valgono punto ad impedire le malversazioni, e servono pure di risposta alle seguenti ultime osservazioni dell'Avv. Roviada.

« E finalmente perchè mai un tal progetto che viene imputato di troppo moderantismo inimicherà una parte del clero, se viene ciascuno mantenuto

» nel suo stato attuale, salvo il miglioramento pro-
» gressivo che potrà ciascuno ottenere concorrendo
» ai nuovi benefici se si troveranno meglio retribuiti
» de' posseduti attualmente? Coloro che si trovano bene,
» staranno al loro posto, coloro che in caso di va-
» canza vedranno un miglioramento da fare, aspire-
» ranno al nuovo beneficio. E forse che abbia qual-
» che prete diritto o speranza nello stato attuale di
» cosa di migliorare la sua condizione senza mutar
» di carica o beneficio? Speriamo noi, sperano tutti
» nell'avvenire si accontentino anch'essi di sperare,
» e provvedano secondo l'onesta libertà di mezzi e
» di buona condotta a raggiungere miglior situazione.
» Intanto l'attuazione del progetto li assicurerebbe di
» arrivare alla giustizia delle loro retribuzioni, e as-
» sicurerebbe la Nazione di giungere senza scosse
» all'attuazione della sua indipendenza.

» La mia risposta è già troppo lunga, e non ho
» sviluppato ancora le ragioni, del progetto di vendita
» anche de' beni delle Opere Pie e dei Comuni con
» investimento del ricavo nel debito pubblico. Scri-
» verò su di ciò altra volta ora farò osservare, che
» la proposizione è fatta pel tempo opportuno, e sog-
» giungerò che l'idea d'una cassa di deposito e di
» prestiti forse forse combinerebbe benissimo colla
» natura del debito pubblico, che si potrebbe creare
» a parte per il valore di detti fondi, e di tutti quelli
» che per l'avvenire venissero disposti a favore delle
» delle mani morte.

AVV. DIONIGI ROVIDA

La *Concordia* rispondendo alla *Croce di Savoia* so-
stiene non essere cosa savia che il Piemonte con-
ceda all'Austria il libero scambio quando non sia
reciproco. E perchè no?

A dir vero, il Piemonte non è tenuto a seguire col
suo nemico il precetto evangelico, ma se facendo un
bene all'Austria fa un bene anche a sè, non sarà egli
prudente il procurarsi questo bene?

I prodotti stranieri non possono entrare in Pie-
monte se non a miglior mercato degli indigeni, quindi
se la loro importazione frutta ai produttori stranieri,
frutterà nella stessa proporzione ai consumatori na-
zionali il vantaggio sarà anche più sensibile al Pie-
monte perchè distribuito sopra un maggior numero di
persone che non sono i produttori austriaci, e di per-
sone facienti parte di uno stato assai meno esteso.
Anzi i prodotti austriaci, facendo concorrenza sul
mercato Piemontese agli altri prodotti stranieri, pos-
sono talvolta giovare al Piemonte facendone ribassare
il prezzo, senza entrare in gran copia nello stato,
e senza perciò giovare notevolmente ai produttori au-
striaci.

Gli stessi produttori nazionali guadagnano anch'essi.
Il risparmio che da loro si fa nel consumare prodotti
stranieri a miglior mercato equivale ad un loro au-
mento di rendita ossia permette loro di consumare
una maggior quantità di altri prodotti anche indigeni.
Inoltre i prodotti stranieri si comperano in definitiva
con quelli indigeni, quindi la produzione e lo smer-
cio di questi all'estero saranno tanto maggiore, quanto
maggiore sarà l'introduzione di quelli. Che se al-
cune industrie od alcuni produttori nazionali, mercè
questa libera introduzione, dovranno cessare o ral-
lentare la loro produzione i capitali e gli operai da
loro ora impiegati li rivolgeranno a quelle industrie
che a maggior ragione si possono chiamare naziona-
li, perchè più adatte alla condizione del paese, e di-
minuite in questo modo le spese di produzione, ne
verrà loro una nuova causa di maggiore smercio, sì
nell'interno, che all'estero.

L'*Opinione* mentre si fa sostenitrice del libero
scambio vorrebbe che le tariffe doganali fossero in
sostanza modificate in modo da impedire il contrab-
bando, e che la concorrenza estera non possa dimi-
nuire la produzione interna. Lo stesso che far go-
dere ai produttori nazionali il sistema protettivo nella
sua maggiore efficacia, giacchè finora i contrabban-
dieri, emendando in parte gli errori dei governanti,
hanno fatto godere al paese una parziale libertà di
commercio.

Il nuovo Ministro di Marina, Agricoltura e Com-
mercio in una sua rimarchevolissima Circolare del 19
corrente ai sindaci, invita i municipi a francare l'indu-
stria del pane onde ottenerlo a miglior mercato. L'*Opinione*
commentando questa circolare ammette bensì il
bisogno della concorrenza per arrivare a questo in-
tento ma vuole ottenere la concorrenza diminuendo
il numero dei panattieri. La cosa è un po' singolare,
ma si comprende ciò che essa intende per concor-
renza essa prende la causa per l'effetto, essa vuole
che si diminuiscano le spese di produzione e sostiene
che il mezzo per ridurle è quello di ridurre il nu-
mero dei panattieri perchè le spese delle panatterie
che smerciano molto pane sono in proporzione mi-
nori delle spese a cui soggiacciono le altre. Ciò è
verissimo, ma quando non vi è libera concorrenza
tra i panattieri il risparmio delle spese a chi pro-
fitta? al consumatore od al produttore? Noi non cre-
diamo che questa industria sia guari in condizioni
diverse dalle altre, ed ammesso il principio di quel

giornale, si dovrebbe cercare di ridurre in ogni in-
dustria il numero dei produttori.

Crediamo che l'*Opinione* si inganni a gran partito
quando dice che la diminuzione del numero dei panat-
tieri per arrivare a creare fra loro la concorrenza è
trovata opportuna anche da quanto si esprime nella Cir-
colare in ordine alle panatterie di mutuo soccorso. La
Circolare propone in chiari termini queste panatterie
che non si propongono alcun lucro, ad oggetto di
impedire le coalizioni dei panattieri per elevare il
prezzo del pane, siccome fu loro scopo dove ven-
nero fondate, e non già per diminuire le panatterie.

Il mezzo poi con cui l'*Opinione* vorrebbe restrin-
gere il numero dei panattieri consisterebbe nell'as-
soggettarli alla tassa nella vendita del pane casalingo.
Per arrivare a quest'intento sarebbe naturalmente
necessario che tutti i panattieri fossero tenuti a ven-
dere anche di questa sorta di pane in tal caso
quelli che non potessero sopportare questo peso do-
dovrebbero cessare. Ma o chi fa la tassa tien conto
delle maggiori spese a cui è sottoposto chi è obbli-
gato a fare diverse sorta di pane con pericolo di
tenerne una maggior quantità da un giorno all'altro
in vendita, ed allora il mezzo proposto non sarebbe
efficace, oppure non se ne tien calcolo ed allora
tutti i panattieri che possono durare si compensano
delle maggiori spese elevando il prezzo del pane di prima
qualità non tassato, ciò che per difetto di libera
concorrenza potrebbero facilmente eseguire. I consu-
matori del miglior pane dovrebbero adunque soppor-
tare essi le spese che toccano agli altri.

Questo sistema non sarebbe egli passabilmente
ingiusto?

Mentre i sani principi economici cominciano a farsi
strada in Piemonte, mentre il nuovo regime politico
ci chiama a più libera disponibilità delle nostre so-
stanze, e mentre perciò i Consigli Divisionali con-
dannarono altamente i vincoli che il nuovo progetto
di legge forestale cerca di mantenere alle proprietà
private boschive, l'*Eco della Lomellina* vorrebbe non
solo mantenerli, ma accrescerli. Questo progetto e le
stesse leggi del 1833 e del 1822 proibiscono bensì
il dissodamento dei boschi senza la previa autorizza-
zione, ma non prescrivono che alla autorizzazione si
imponga l'obbligo di rinnovare il bosco fra due anni,
e tanto meno che per il suo adempimento si presti
cauzione. L'*Eco della Lomellina* invece vorrebbe non
solo quest'obbligo con cauzione, ma che le stesse
concessioni si facessero difficilmente, perchè a quest'
obbligo poi non si adempie o si adempie malamente.
Insomma vorrebbe l'*Eco* che si formasse una legge la
quale provvedesse alla più rigida conservazione dei bo-
schi. Si direbbe propriamente che quel giornale, se
non si affatica a risuscitar morti, aspira a diventare
tipo produttore.

E perchè questo estremo rigore contro il proprietario
dei boschi senza alcuna distinzione? Per il timore, ci si
risponde, di carestia di legname da fuoco e da costruzione?
Ma egli non pensa alle interminabili foreste che ancora
esistono in Europa, ed alle immense cave di carbone
che tuttora esistono egli non pensa che queste materie
si trasportano e si trasporteranno più facilmente in
Piemonte come altrove per la crescente facilità delle
comunicazioni ed i mezzi economici di cui può disporre
il commercio. Esso non pensa che l'incartamento del
legname produce economia nel suo impiego, eccitamento
alla produzione e progresso nell'arte forestale. Esso
non pensa che questo incartamento fa sostituire al legname
altre materie, e da luogo a nuovi trovati economici e le
notizie più sotto riferite ne sono una Novella prova. Non
pensa che esistono ancora in Europa foreste immense
e cave inesauribili di combustibile, e che i mezzi di
estrazione e di trasporto vanno diventando più eco-
nomici. E quando poi, malgrado tutto ciò, il combus-
tibile ed il legname da costruzione dovesse pagarsi
cio che non sarà, un po' più caro, perchè mai si
dovrebbe togliere al proprietario il diritto di dissodare
il suo bosco? D'onde hanno i consumatori ricavato
il diritto di ottenere dal produttore il legname a questo
piuttosto che a quel prezzo? Se, perchè esso è di uso
estremissimo da questo diritto ai consumatori, non si vede
perchè ai consumatori dei cereali e di tutti gli oggetti
di prima necessità non sia riconosciuto eguale diritto,
e sia invece loro imposto, per mezzo del diritto doganale
protettivo, il carico di pagarli ad un prezzo più ele-
vato di quanto dovrebbero pagare, tolta la tariffa
doganale.

L'*Eco della Lomellina* dovrebbe comprendere che i
vincoli da lui suggeriti sarebbero inefficaci perchè
invano si lotta contra la forza delle cose. Ed infatti
se, a suo dire, nella sola Lomellina dal 1834 al 1840
si constatarono 450 contravvenzioni per inosservanza
o cattiva esecuzione dell'obbligo assunto da proprie-
tari di rinnovare il bosco, come mai si può sperare
che il proprietario non violi la legge, ed imprenda di
propria autorità dissodamenti, quando il suo interesse
ve lo spinge, e sa che non ne potrebbe ottenere
l'autorizzazione? Se colui, che usando dalla facoltà
concessa coll'articolo del regolamento del 1833, ha
dichiarato che dissoda per rinnovare il bosco e tuttavia
non lo ha rimboschito fra due anni malgrado che con
questa dichiarazione egli avesse eccitata l'attenzione

degli agenti forestali sulla sua proprietà che cosa si
dirà di colui che non avverte nessuno e si accinge a
dissodare? E noi vediamo infatti tutti i dissoda-
menti senza alcuna dichiarazione ed autorizzazione
sovrana, e tuttavia passano impuniti.

L'*Eco della Lomellina* dovrebbe anche comprendere
che questi vincoli producono un effetto contrario a
quello che si propone. Chi vorrà infatti imboschire
terreni, se sa, che, quando il suo interesse richiegga
una diversa coltura, non potrà adottarla? I governi
in tempo di carestia hanno più volte usato di proibire
l'esportazione delle sostanze alimentari per temperarne
l'effetto, e l'hanno invece accresciuto, perchè il com-
mercio si fece più guardingo nell'importarne sapendo
che, ove il loro interesse e ne avesse consigliata la
riesportazione, non la avrebbe potuta eseguire.

L'*Eco* avrebbe dovuto infine comprendere che co-
stringendo i possessori dei boschi a mantenerli boschivi,
tuttochè essi possano ottenere dallo loro terre un maggior
prodotto con altra coltura, diminuisce la privata e la
pubblica ricchezza, ed i consumatori degli altri pro-
dotti sono tenuti a pagarli a prezzo più elevato.

E poi molto singolare la citazione di Arturo Joung
fatta dall'*Eco*, Joung, parlando dei boschi della Francia
da lui visitata nello scorcio del secolo passato, ne ha
fatto una pittura al certo assai più alliggettiva di
quanto si voglia e si possa fare dei nostri. Tutto, dice
esso, parlando della foresta di Lartignes, tutto è rovina,
guasto e desolazione, è l'aspetto d'una foresta in cui un ar-
mata nemica per eccesso di licenza e di malvagità, abbia
tutto distrutto. Eppure è lo stesso Joung quello che dice,
che la legislatura deve prendere una misura per incor-
aggiare la produzione dei legnami, che essa deve lasciarne
salire il prezzo fino al punto a cui lo porterebbe natu-
ralmente la domanda, e che la società e le accademie, com-
poste generalmente di consumatori non interessati nella
produzione, debbono per fine ai loro ingusti ed importun-
ti clamori contro il prezzo di questo prodotto.

Il Giornale di Mortua, parlando in particolare della
sua provincia, ascrive la distruzione dei boschi all'ap-
ertura delle strade provinciali. A suo avviso, le strade
che dal 1817 in poi si aprirono traversando le foreste
mossero la scure dell'avidò agricoltore ed i terricci al
loro guasto. Diradate così le piante, la speculazione
scavò canali irrigatori, i quali, sottraendo l'umidità dal
terreno su cui ancora s'innalzavano annose piante, le
fecero intecchire, e sensibilmente disseccare e morire.
Quindi la formazione delle strade rese inevitabile l'abbat-
timento dei boschi.

Non sappiamo fino a qual punto sia vera la spie-
gazione data da quel giornale ai dissodamenti della
Lomellina, e come essa possa applicarsi anche ad
altre località, come sembra esso lasciar supporre ma
dato per vero tutto che egli dice, pare che la conclusione
che si dovrebbe naturalmente dedurre, sarebbe o di
togliere quelle cause, ciò che sarebbe un po' strano,
o di trovare altri compensi. Ma è affatto singolare
che si proponga di conservare i boschi con proibizioni,
quando si dice che la formazione delle strade rese in-
evitabile l'abbattimento dei boschi.

Il sistema adunque di quel giornale sarebbe non
solo inefficace, non solo sarebbe cagione di gravi danni
e di un effetto contrario, ma sarebbe anche, a suo
senso, impossibile.

Si aggiunga il discreditò delle leggi, e dello aver-
zarsi dei cittadini a violarle, si aggiungano le corrup-
zioni degli agenti forestali, si aggiunga lo aggravio
allo Stato di un maggior personale, si aggiunga la
maggiore complicazione della pubblica amministrazione
a dispendio della speditezza degli altri affari, si ag-
giunga infine il maggior potere che si dà al potere
esecutivo il quale può facilmente abusarne a danno
dei privati e delle pubbliche finanze. Roma coi
vincoli spirituali e colle dispense accrebbe il suo
potere ed impinguò le sue casse, ma fu ella stessa
che creò questi vincoli, e non le popolazioni. E noi, per-
correre dietro ad un pregiudizio economico, vorremo
proporre da noi stessi di vincolare le nostre proprietà,
diminuire il loro valore, diminuire le nostre rendite,
accrescere il potere a chi può usarne facilmente a
nostro danno, e pagarne le spese? Cessiamo di essere
storditi. La legge non vincoli in alcun modo le pro-
pietà boschive, per quanto alla conservazione del
legname, sia perciò libero il dissodamento dei boschi
non situati in montagna, salvo alcune eccezioni. Tolga
essa gli ostacoli che si oppongono all'introduzione del le-
gname e di ogni altro combustibile. L'azione del governo
si limiti ad una buona loro difesa dai continui guasti
che si praticano a dispetto del proprietario. Diffonda
esso, con apposite scuole, i buoni principi dell'arte
forestale e del calorico applicato all'economia dome-
stica ed alle arti. Agevoli o promuova ancora, se così
si vuole istituzioni di credito agrario onde il pro-
prietario potendo ottenere a mutuo capitali non costi-
tuiti che dopo un tempo lunghissimo sia in grado
di impiegare facilmente capitali nella coltivazione di
boschi, ma qui cessi la sua azione, che spesso è
nociva e noi ancora una volta, cessiamo, infine, ces-
siamo di essere storditi di vincolarci nell'esercizio
legale delle nostre facoltà.

Ci radde teste sott'occhio un libro che si studia
attualmente nelle R. scuole il quale fa un singolo
contrasto coll'attuale politica del Piemonte. Questo è
la Storia della Monarchia di Savoia approvato dal-

l'Eccell. Magistrate delle Riforme per uso delle Regie e pubbliche Scuole, la cui seconda edizione risale al 1838. Invece della Storia Nazionale od Italiana, si fa studiare la storia della monarchia della Savoia, e sotto il nome di storia della monarchia della Savoia si comprende poco meno che un'atidissima storia dei suoi Principi.

Ma ciò che è poi più notevole è lo spirito con cui essa fu dettata. Ognuno può naturalmente comprenderlo risalendo ai tempi in cui fu scritta; ma alcuni suoi brani di per sé chiaramente il dimostrano. Ecco, per es., come narra la chiamata dei Gesuiti fatta da Emanuel Filiberto all'insegnamento pubblico, le barbare persecuzioni dei Valdesi, e la soppressione degli Stati Generali:

« Restituito ai suoi popoli, ed i suoi popoli a lui, Emanuel Filiberto rivolse le sue cure a risarcirli dei danni di ben 24 anni di guerre. Tutto il sociale edificio era da rialzare, ed egli rialzollo: calmò gli animi colla clemenza: si diede un consiglio di Stato: riordinò i senati di Torino e di Chamberi: costituì la Camera de' Conti, ed abolì quindi le assemblee, che Stati Generali si chiamavano, come poste de' rappresentanti del clero, de' nobili, e de' comuni, essendo egli solito a dire, che in quelle congreghe non si poteva mai fare nulla di buono; e che i sudditi volevano far la legge al Principe, e non erano mai d'accordo fra loro medesimi di quel che volevano.

« ... Volendo poi estendere eziandio nelle provincie il beneficio dell'istruzione, chiamovvi per la prima volta in varii collegi delle città più ragguardevoli i Padri gesuiti, che già erano in fama di dottrina e di virtù religiose.

« Emanuel Filiberto accoppiava le virtù religiose alle militari e civili. Egli protestò caldamente nei suoi domini la religione cattolica, e fu indotto perfino ad usare la forza delle armi per ridurre al vero culto i Valdesi, abitatori delle valli sopra Pinerolo, che da tempi antichi vivevano separati dalla Chiesa Romana per certe loro proprie opinioni religiose. Ma poichè li vedeva sempre più ostinarsi e inferocire, e non gli pativa l'animo di versare il loro sangue (!!!), consentì che vivessero nella religione dei loro padri, sì veramente, che, contenti nei loro confini, non si estendessero fuori, nè pagassero ai vicini le opinioni della loro setta.

L'autore chiude il suo libro con queste parole che comprendono il regno dei principi di Savoia dalla rivoluzione del secolo scorso in poi.

« Troppo felice sarebbe stato il regno di Vittorio Amedeo III, se non sorgessero dalla Francia i tempi di universal perturbazione, in cui si vide quella nazione sconvolgersi tutta fin dal fondo, e spaventare le genti colle guerre intestine, furiali, e coll'atrocità dei delitti: poscia, sedandosi alquanto nell'interno, proromper fuori sotto la condotta di un grande e fatal conquistatore, far impeto contro le nazioni dell'Europa armate e contrastanti, rovesciare troni, leggi, costumi, istituzioni antiche, e rinnovare ogni cosa. Vittorio Amedeo III ebbe a sostenere i primi furori di quella guerra (1796); ma i più violenti e crudeli colpi si rovesciavano sopra l'infelice e pio Carlo Emanuele IV, il quale vedesi costretto, colla virtuosissima sua consorte Maria Clotilde di Francia, di poi preconizzata venerabile dalla chiesa, e con tutti i principi reali, abbandonare all'insolente vincitore nemico i suoi Stati di Terraferma (1798). Ricoverossi allora la famiglia dei nostri sovrani nell'isola di Sardegna ove, accolta con amore e fedeltà indicibile da que'suoi valorosi sudditi, aspettò che passasse quell'imperversante turbine di guerra.

« Finalmente Iddio fece risplendere l'aurora del 21 maggio 1814 apportatrice di novelle speranze, quando, ridonata la pace all'Europa, la Casa di Savoia si vide ritornare all'antico suo seggio, con novello accrescimento di Stato, e risorgere più potente dalle sue stesse sventure. Vittorio Emanuele, a cui Carlo suo fratello aveva già prima rinunziata la corona per consacrare unicamente a Dio gli ultimi anni di sua vita in Roma, se ne fece ritorno alla reggia de'suoi maggiori, fra le acclamazioni immense de'suoi popoli esultanti di estrema allegrezza. Le grandi potenze col trattato di Vienna ampliarono la Monarchia di Savoia con una nobilissima provincia d'Italia, qual è il Ducato di Genova. Ma qui comincia un nuovo ordine di avvenimenti; e senno m'impone di lasciare ad altra penna, più felice che questa mia, il carico di trasmettere ai posteri l'esimia bontà del Re Vittorio Emanuele, la giustizia e la fermezza di Carlo Felice, e le altissime doti del presente Re Carlo Alberto che, continuando l'opera di trent'otto Sovrani suoi predecessori, attende con provvidentissime cure alla sicurezza, alla prosperità e allo splendore del suo regno e de'sudditi suoi fedeli.

Con quanta verità siano esposti i fatti, e quali lezioni di civile sapienza possa la gioventù ritrarre da questa storia che meglio si appellerebbe apologia della Casa di Savoia, è facile il giudicare, come è facile il giudicare con qual senso si mettano tuttavia per le mani della gioventù tali libri. Certamente queste servili parole del Dottor Coll.^o Lanteri erano con-

formi allo spirito del tempo in cui furono scritte; ma appunto per questo è ora gran colpa il farle studiare nelle R. Scuole.

TICINO. Rapporto degli ingegneri inglesi nelle strade ferrate. (Estratto da una corrispondenza da Berna.)

Gli ingegneri inglesi hanno fatto il loro rapporto circostanziato e ragionato che occupa 85 facciate con appendici. Questo sarà stampato nelle lingue tedesca e francese. Bisogna confessare che questo rapporto non fa procedere il gran progetto del Lucmanier. Non lo rigetta, ma lo subordina ad eventualità molto incerte.

Una gran parte del rapporto è propriamente tecnica, cioè sugli inconvenienti e sui vantaggi del suolo svizzero in generale per la costruzione di linee di strade ferrate; e questa parte domanda ben altro studio che quello d'una rapida lettura. Parla degli errori stati commessi in Inghilterra ed altrove, lasciandosi guidare nel tracciamento delle linee dal principio illimitato della libera concorrenza, ed ammonisce gli Svizzeri di non lasciarsi dominar dalla mania di andare a piacere di qualunque località un po' importante con un disastroso sparpagliamento di mezzi e di forze.

Il rapporto si diffonde molto a dimostrare il gran vantaggio che si può trarre dalle correnti d'acqua ricche e perenni, e ciò naturalmente per le salite dal fondo delle valli ai luoghi superiori e pel passaggio da una regione all'altra, evitando i grandi tunnels dappertutto ove sia fattibile di farne senza.

Ecco cosa dice principalmente del Lucmanier:

« Il prolungamento della linea di transito in mezzo ed a traverso le più alte alpi, e mediante lavori che sorpasserebbero tutto quello che fu fatto finora nei paesi i più popolosi ed industriali, è stabilito su calcoli così arditi, e su considerazioni così estranee agli studi degli ingegneri, che non vi ha gran cosa a dire per il momento su questo soggetto. Il passaggio del Lucmanier al Lago Maggiore fu esaminato, ma l'insufficienza delle informazioni precise sopra i dati tecnici ed il carattere gigantesco delle difficoltà da vincersi scartano la possibilità d'arrivare ad un'opinione definitiva. »

Gli Ingegneri passano a descrivere brevemente la linea e ad esaminare due progetti del sig. ingegnere Lanicca pel passaggio del monte; parlano dell'invenzione Maus; ritornano di nuovo all'esame degli elementi di convenienza della strada in discorso; ed in quanto alle altre linee raccomandano l'idea non nuova del congiungere i laghi Lemano e di Costanza, mediante un sistema di strade che parta da Basilea e si dirami a dritta ed a sinistra.

Però la diramazione principierebbe nelle patti di Oolten e di Soletta, e comprenderebbe il prolungamento sino a Lucerna come scala pel S. Gottardo: questo prolungamento è dei meno malagevoli quanto alla natura del terreno. Trovan degno di speciale raccomandazione la strada da Yverdun al Lemano, al quale metterebbe capo tra Losanna e Morges. Assai difficile per la località sarebbe il tronco da Zurigo a Winterthur e a Frauenfeld; facilissimo invece da questo punto a Romashorn sul lago.

La strada da Sciaffusa a Winterthur non promette utili proporzionati allo spendio, se non nel caso che dal territorio di Germania si prolungasse sino a Sciaffusa alcun tronco.

Rorschach lo vorrebbero in comunicazione con Romashorn, se ho ben ritenuto: da Rorschach a S. Gallo nessuna convenienza. Facile la strada in Val del Reno, ma promettente vantaggi più a paesi germanici che a una popolazione svizzera alquanto numerosa; perciò subordinano anche questa parte del sistema Lucmaniano a contribuzioni dell'estero. Più plausibile trovano il tronco di Wallenstatt.

Dal complesso pel rapporto in discorso, il pensiero della grande impresa del Lucmanier, accettato dai tre cantoni e dal Piemonte, riceve tutt'altro che una spinta in avanti dal tanto desiderato arrivo degli esperti britannici, signori Stephenson e Swinburne.

Nel rapporto si fa cenno del tronco luganese per a Bellinzona, menzionato, come più altri, d'interesse subalterno, e gli esperti lo dichiarano di esecuzione la più malagevole e lo scartano, dichiarando che farebbe la rovina di chi lo intraprendesse. (G. T.)

Pregati, diamo luogo nel nostro Giornale al seguente scritto.

Or saranno 15 o 20 giorni venne da me il sig. G. A., e mi raccontò, che essendosi accostato al sacramento della penitenza presso il sacerdote E. (Taccio il nome del Penitente per pura delicatezza, essendo per altro pronto quando occorra a farlo di pubblica ragione, ed il nome del CARITATEVOLE sacerdote; all'unico scopo di insegnargli la evangelica carità); questi, dopo molti interrogatori fatti fuori di proposito, si fece a domandargli (lettori indovinate un po' la domanda?) se aveva qualche relazione col sottoscritto, alla quale inopportuna domanda avendo il penitente risposto di sì, tosto cambiò il tono di voce dicendogli con parole, tutto proprie dei preti della bottega, che se non tronca quella relazione sarebbe stato infor-

cato sulle corna del diavolo, e altre belle cose simili, essendo il sottoscritto un prete protestante.

Reverendo sig. confessore E. Il sottoscritto gli fa i suoi complimenti, e si rallegra dall'ortodossia delle massime che dalla graticola del confessionale si studia di filtrare nell'animo de' suoi penitenti. Questa è tutta la carità che diffonde col turpe abuso del suo ministero? Bravo, lo ripeto, bravissimo!!!

Desidero solo di sapere dalla Signoria Vostra Gentilissima in quale senso voglia intendere il bel titolo che gli ha voluto regalare di Prete Protestante? Sarebbe in grado di ringraziarlo assai, e si terrebbe altamente onorato se con quell'aggiunto qualificativo avesse voluto intendere che egli protestò a tutt'uomo contro le esorbitanze clericali, e massime contro il turpe abuso che dei preti della bottega si fa del sacramento della confessione auricolare, motivo per cui di giorno in giorno va cadendo in discredito; ma se avvisasse di qualificarlo protestante nel senso dommatico-religioso, ci lo sfida a provargli quando, e quali principii abbia insegnato, o anco solo pronunciati contro l'ortodossia di nostra religione. Il quanto è gettato; se non oserà a raccogliero, il sottoscritto entra nel diritto di richiamarlo un vile calunniatore, epperò indegno ministro della Chiesa.

Quanto a lui individualmente, non ne avrebbe fatto parola, ma trattandosi dell'onore di cui abbisogna nella sua qualità e nel grado che occupa nella Ecclesiastica Gerarchia, avvisò essere suo dovere di respingere una siffatta calunnia che corre omai di bocca in bocca, e così provare al pubblico che il sottoscritto è cattolico per convinzione, epperò parato a sostenerne i veri principii nel vero senso della Chiesa, non mai certo nel senso della bottega. Che il sottoscritto sia tale quale pubblicamente si annunzia, lo giudichino tutti i fedeli della chiesa parrocchiale di S. Domenico ai quali ha l'onore di presiedere nella qualità di Coadiutore nel pastorale ministero, e tutti coloro pure coi quali ha il piacere di trattarsi quasi quotidianamente.

Al Rev.do Sig. E. Salute.

BENGOGLIO PAOLO
V. Curato di S. Domenico.

NOTIZIE

CASALE. Un manifesto del Sindaco annunzia che la solita fiera autunnale avrà luogo nei giorni 18, 19 e 20 del prossimo novembre

TORINO. È uscito dalla Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni il 2. volume dell'opera — *Il prelati italiano monsignor Carlo Gaxola ed il Vicariato di Roma sotto Papa Pio IX 1849-1850.*

GENOVA. — 21 8. bre S. E. il primo presidente in un con tutto il Magistrato d'Appello, mossi dalla sventura che colpiva l'eroica città di Brescia, ed associandosi alle commoventi dimostrazioni di nazionale interessamento, che in ogni parte del regno vennero tributate a tanto infortunio, sottoscrivevano in beneficio dei danneggiati per la somma di oltre a quattrocento franchi.

PRUSSIA. — Intorno alla questione tra Austria e Prussia, la Gazzetta di Augusta ha il seguente dispaccio telegrafico: — Le cose sono giunte al punto estremo. La *Corrispondenza austriaca* e la *Gazzetta dell'impero* contengono articoli oltremodo ostili e bellicosi contro la Prussia. Il nipote di Radowitz trovavasi in missione segreta a Parigi. (Egli è da notarsi che l'ambasciatore prussiano è designato col nome di Redmer nella corrispondenza litografica di Parigi).

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il governo austriaco ha vietato ai giornali di Vienna di pubblicare dei rapporti sui movimenti militari. Questo divieto dicesi sia motivato dalle voci che circolano sulle marce militari cagionate degli affari tedeschi.

CASSEL. — Da Cassel abbiamo che l'uditorato generale, benchè sciolto da Haynau, si riunisce giornalmente e prende decisioni.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Si desidera sapere il perchè l'Eccellentissimo Magistrato d'Appello in Casale sedente, per la vendita ai pubblici incanti di vistosa quantità di beni stabili tutti posti in territorio di Pieve-Albignola Mandamento di Sannazzaro, abbia a preferenza del Giudice Locale delegato quello del Mandamento di Garlasco residente a ben maggiore distanza del primo dal sito degli incanti.

Tipografia Fr. Marlinengo e Giuseppe Nani.